

Il libro, edito da Rubbettino/Leonardo Facco, è stato pubblicato in collaborazione con l'Istituto Bruno Leoni

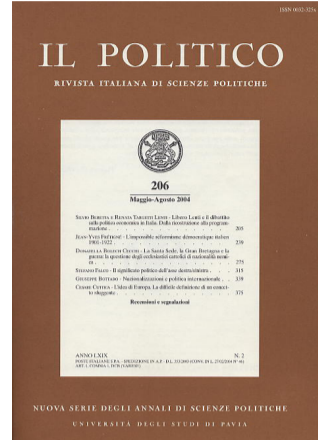
La prima cosa che viene in mente dopo aver letto "Collettivismo e libertà economica - Editoriali 'militanti' (1949 - 1967)" di Bruno Leoni è che terribile perdita sia stata la scomparsa dell'autore nel 1967, quando una morte improvvisa ci privò di una delle menti più fertili della cultura italiana. Il volume, edito da Rubbettino/Leonardo Facco, raccoglie gli editoriali scritti da Bruno Leoni, illustre filosofo del diritto, fondatore della rivista "Il Politico" e presidente della Mont Pelerin Society, per il 24 Ore. Quel che salta immediatamente agli occhi è la straordinaria attualità dei commenti, delle critiche, delle riflessioni di Leoni, che negli articoli su tasse, espropri agrari, assicurazioni e assistenzialismo, sciopero economico e politico, inefficienza della pubblica amministrazione e blocco degli affitti mantiene sempre viva una convinzione di fondo: la necessità irrinunciabile di difendere l'individuo contro uno Stato arrogante e invadente.

Leoni mette in evidenza, con lucidità il pericolo che si cela dietro la pretesa della politica di sconfinare in campi che non le sono propri e i limiti posti alla libertà dall'invasione dello Stato che, sostenendo di voler risolvere i problemi dei cittadini, non fa altro che crearne di nuovi aggravando contemporaneamente quelli

Scritti pubblicati tra il '49 e il '67 che non hanno perso nulla della loro attualità "Collettivismo e libertà economica": in un volume gli editoriali di Bruno Leoni



Nato nel 1913 ad Ancona e morto a Torino nel 1967, nella cultura italiana del ventesimo secolo Bruno Leoni è stato l'esponente più coerente e originale de liberalismo classico. A lungo più apprezzato all'estero (e specialmente negli Usa) che in Italia, a partire dagli anni Novanta è al centro di una progressiva riscoperta.



Sopra la rivista "Il Politico", a destra la copertina del volume



vecchi. Nell'ottica di Leoni qualsiasi provvedimento che tenda a riparare i presunti guasti prodotti dal mercato inserendo una maggiore percentuale di controllo statale nell'economia non può che peggiorare la situazione, limitando da un lato la libertà di scelta dei cittadini, e dal-

l'altro impoverendo gli stessi cittadini con un prelievo fiscale che sarà tanto maggiore quanto maggiori saranno l'intervento statale e i limiti da questo introdotti alla libertà. Leggendo articoli come "L'assistenza e i suoi tabù", "Una visita a Roma", "Importanza di un uomo. Funzione

dell'imprenditore nel sistema economico", "Si può tassare senza distruggere", ci si rende immediatamente conto che potrebbero essere stati scritti ieri, che non hanno perso nulla in tanti anni della loro attualità e che per tanti, troppi anni Leoni è stato disperatamente solo nel tentativo di

difendere, con coraggio e ostinazione, le ragioni del diritto e del mercato contro il potere arbitrario dello Stato, che non perde nulla della sua pericolosità nel passaggio da sistemi assolutistici a sistemi democratici. Secondo il grande filosofo del diritto un uomo solo dotato di potere assoluto

(il sovrano) può essere tanto dannoso quanto un centinaio o più uomini (Governo e Parlamento, anche quando sono scelti dai cittadini elettori) dotati di potere assoluto, soprattutto quando, come succedeva nell'Italia degli anni '50 e '60 e come succede ancora oggi "la politica è in ritardo sull'economia".

Il volume è edito con la collaborazione dell'Istituto Bruno Leoni (www.brunoleoni.com), think tank dedicato al grande pensatore che da anni porta meritoriamente avanti il tentativo di stimolare il dibattito pubblico in Italia difendendo le ragioni del libero mercato, della proprietà privata e della libertà di scambio, smontando radicate convinzioni, introducendo e divulgando idee che in Italia non hanno mai avuto diritto di cittadinanza, intervenendo attivamente sui più scottanti temi di attualità, nella convinzione, ribadita dallo stesso Leoni nel libro, secondo cui "chi comincia a sopprimere una libertà (economica o politica poco importa) è poi costretto ad andare fino in fondo, e a poco a poco sopprimerle tutte".

Bruno Leoni, "Collettivismo e libertà economica - Editoriali 'militanti' (1949 - 1967)", Rubbettino/Leonardo Facco, Collana Mercato diritto e libertà, euro 15,00.

Andrea Di Tizio

di Michele Gazzola*

Chi avrebbe mai potuto immaginare che un giorno gli studenti universitari sarebbero stati costretti a pagare una tassa sulla lingua italiana? Eppure oggi accade. Il Politecnico di Torino, infatti, dove sono attivi diversi corsi di laurea triennale parzialmente o interamente in lingua inglese, ha adottato una politica linguistica tale per cui chi si iscrive alle lauree in inglese non pagherà le tasse per il primo anno (1500 euro). Il che equivale a imporre un forte disincentivo a tutti quelli che vogliono iscriversi ai corsi di laurea in italiano, cioè nella propria lingua madre. Ma non è tutto. Alcune lauree di primo livello tenute in lingua inglese sono state istituite sopprimendo e sostituendo le corrispondenti lauree in lingua italiana. La laurea in inglese in ingegneria tessile nella sede di Biella è stata creata sostituendo il precedente percorso di laurea in italiano. Nella

sede di Vercelli, invece, i percorsi in ingegneria elettronica e informatica sono stati fusi in un unico percorso interamente ed esclusivamente in lingua inglese, tranne per il primo anno durante il quale è ammesso seguire i corsi in lingua italiana. È quindi necessario avanzare qualche riflessione. L'articolo 3 della Costituzione recita che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, ecc. L'esperimento del Politecnico di Torino di introdurre un'ineguaglianza di trattamento fiscale a danno delle matricole italiane che scelgono i corsi nella loro

lingua madre è quindi una discriminazione linguistica assolutamente ingiustificata. In secondo luogo, la politica linguistica adottata dal Politecnico nelle sedi di Biella e Vercelli è un'anglicizzazione dei percorsi si studi che impoverisce la formazione. Mentre prima era possibile studiare in italiano affiancando anche lo studio dell'inglese tecnico, oggi si impone di studiare direttamente solo in inglese senza imparare il linguaggio specialistico in lingua italiana. Così si riduce la libertà di scelta e la diversità linguistica, che invece dovrebbero aumentare e non diminuire. In terzo luogo, gli ingegneri italiani che

studieranno solo in inglese non avranno poi le competenze tecniche in lingua italiana per comunicare, scrivere e farsi capire dai periti tecnici, dagli assessori e dagli operai extra-comunitari in Italia. Si tratta di una grave perdita di "capitale umano", di uno scenario a dir poco paradossale, visto che la maggior parte dei laureati del Politecnico trova lavoro in Piemonte. Non solo, ma disincentivare o impedire lo studio in lingua italiana nuoce anche a coloro che aspirano a una carriera all'estero, visto che il mercato del lavoro europeo richiede sempre più insistentemente competenze in più lingue. Un laureato che ha

studiato in italiano e conosce anche altre lingue (tra cui l'inglese) avrà più da offrire di uno che invece che ha studiato solo in inglese. Anche da un punto di vista della cultura in generale si tratta di una grave perdita. Dato che l'opera di disincentivo di fatto all'apprendimento in lingua italiana avviene fin dalle lauree triennali, i liceali che sceglieranno le lauree esclusivamente in inglese non avranno mai neppure un primo contatto con l'italiano scientifico. Se invece di permettere ai ragazzi di crescere studiando in due (o più) lingue si impone l'uso esclusivo dell'inglese, si inibisce il processo di maturazione intellettuale in

lingua italiana. Se poi il processo di anglicizzazione dei corsi di laurea si generalizzasse, l'esito probabile a lungo andare potrebbe essere la recisione della trasmissione intergenerazionale del sapere scientifico in lingua italiana. E infine, che ne è poi di quelli che vogliono studiare in italiano? Tutti questi ragazzi sono esclusi, costretti a studiare in una lingua che non è la loro magari fin dalla laurea triennale, privati del diritto di acquisire conoscenza nella loro lingua nel loro paese, costretti a spostarsi di città per trovare una laurea in italiano, sostenendo dei costi extra derivanti dalle spese di vitto e alloggio, oppure a pagare più tasse universitarie rispetto a chi studia in inglese. Insomma, si tratta di una politica linguistica che genera anche un'ingiustizia sociale.

*** Ricercatore assistente in analisi e valutazione delle politiche linguistiche all'Università di Ginevra.**

Natale in Abruzzo nel segno della tradizione culinaria antica

Anche quest'anno il Natale abruzzese si è rivelato come il trionfo della cucina tradizionale 'antica'. Ha fatto naturalmente la parte del leone la minestra di cardi (il cardone), vera leccornia cucinata in brodo di tacchino. Però, c'è chi ha preferito la zuppa di castagne e ceci o la più italiana lasagna con macinato, mozzarella e parmigiano. Tra i secondi immancabile c'è stato l'agnello arrosto, ma sulle tavole abruzzesi è arrivato anche il bollito di manzo o il tacchino. I dolci tradizionali

sono stati diversi per ogni provincia: calcionetti fritti (panzerottini dolci con marmellata d'uva nera detta scrucchiata) ma in molti paesi della provincia aquilana un dolce assai diffuso è lo 'scarpone' (con mosto cotto, noci tritate e cioccolato fondente) viene preparato al forno oppure un ripieno di ceci (in dialetto 'ciciripiene') una salsa di cioccolato e ceci, pasta di nocitritata, spezie avvolte in cuscinotto di pasta bianca. Il tutto viene poi fritto a temperature alte. Poi, sono state preparate anche le



Il presepe vivente di Rivisondoli

ferratelle, le ostie con ripieno di mandorle, noci e miele, le neole e le noci atterrati (man-

dorle con acqua e zucchero) e infine le gustosissime 'scrippelle'. Si è bevuto del buon



Il cardone

vino, naturalmente, Montepulciano d'Abruzzo per il rosso e Trebbiano. La sera del 5 gennaio, inoltre, è bene ricordarlo, a Rivisondoli si rinnoverà l'appuntamento con il Presepe Vivente la manifestazione giunta alla 54ª edizione e che richiamerà miglia-

ia di turisti e curiosi anche dalle regioni vicine. Oltre duecento saranno i personaggi che si muoveranno nello scenario incantevole della zona e dove il Bambinello sarà impersonato dall'ultimo nato in paese.

Sandro Mori